

Je ne suis pas Charlie?



È di qualche mese fa il numero di “Paradoxa”, a cura di Gianfranco Pasquino (interventi di U. De Siervo, I. Diamanti, S. Grimaldi, G. Pasquino, P. Pombeni, V. Reda, M. Valbruzzi, S. Ventura) dedicato a Giorgio Napolitano. Per la coincidenza della data di pubblicazione, il volume riporta le mail su: “*Je ne suis pas Charlie* e spiego perché”, mail scambiate tra Dino Cofrancesco, Pietro Grilli di Cortona, Paolo Bonetti, Gennaro Carillo, Silvia Neonato e Francesco D’Agostino.

Invito a leggere nella rivista il dialogo: ricapitolo l’aut aut per proseguire il dibattito.

Se la discussione prosegue in contesti non specialistici (si tratta di una rivista di scienza politica) si fa opera di civilizzazione. **WOLF** è generalista ma si occupa spesso di filosofia politica, e chi lancia il dibattito via mail è Dino Cofrancesco, filosofo politico che titola in modo contrario al gesto di tutti quelli che si sono appuntati sul petto il cartello *je suis Charlie*, travolti dall’orrore del raid che uccise gli scrittori dei fumetti? Eppure persino il fascismo rideva delle battute del “Travaso”; aveva però a suo tempo chiuso “Il becco giallo”. Ci sono tempi e tempi, satire e satire: quella di Charlie Hebdo non è addomesticata. Al tempo di questa nota, ad esempio, si discute delle battute del giornale sul bimbo Amy! Non la riprendo, basta questa per dimostrare come sono urtanti queste vignette anche quando non eccedono, come hanno di certo fatto talvolta con Maometto, con vignette che si possono definire volgarmente oscene senza timore di contestazione.

Cofrancesco invita a riflettere sostenendo il proprio diritto di rinnegare *Charlie* per questo, ma subito s’interroga sul diritto del filosofo politico di condannare chi offende il buon gusto: Addio umanità! Purtroppo le offese sono proprio tante e gravi! E poi il filosofo politico liberale è tenuto al rispetto delle altrui opinioni, e il buon gusto è cosa personale, eccede le corti di giustizia se non c’è querela, cioè se non è già un evento – non si possono proibire. L’umorismo di *Charlie* è andato spesso troppo oltre, ma va tutelato.

Sono cose su cui l’era dei media e della rete deve meditare, riconoscendo che gran parte delle teorie classiche ormai richiede una riflessione che adegui tutto ai tempi nuovi, che non sanno più che pensare in tema di segreto di stato e di privacy, ad esempio; tranne nel riconoscere che l’attuale legislazione è praticamente troppo piena di vuoti per garantire poco più che qualcosa. Come in tema di libertà di espressione, si tratta di vedere quanto l’eccesso dei media non tocchi profondamente la civilizzazione occidentale, almeno quanto colpì la fondamentalista musulmana, quando con la liberalizzazione delle televisioni portò veline e lap-dance al desco familiare degli arabi. L’aut aut è tra l’introduzione della censura nel liberalismo, tesi che fu dell’ultimo Popper; e l’affermazione del diritto di libera parola. Un aut aut che il pensiero liberale non sa dirimere.

Colpire *valori borghesi* e *anime belle* è una forma ormai spuria di avanguardia, avendo perso quasi tutta la sua carica polemica. Rischia d’essere invece la costruzione di un muro di incomprensione che gioca alla guerra del non capirsi grazie ad un umorismo che offende. Il sarcasmo spesso è vicino alla violenza; se non si può perseguire legalmente, si può condannare in una battaglia

culturale in cui occorre avere il coraggio di dire che *il re è nudo*. Non si deve temere di passare per retri, discuterne, come si fa in questo scambio di mail, è la via giusta per meditare le reali difficoltà teoriche create dalla società dei media.

In un simile grattacielo di problemi occorre la *civile conversazione*, dice in un punto Cofrancesco, centrando il bersaglio. La strada infatti è certo quella della teoria, ch'è però lenta ed inadatta a prestarsi al discorso generale. Molto meglio pensare ad un campo di facile intervento come quello della ragionevolezza, della discussione pacata cui tutti possano accedere e cercare i binari di una azione più matura nella vita politica quotidiana. L'informazione ha molte pecche, oggi; ma anche la discussione politica di medio livello, quella che una volta i partiti politici consentivano nella loro riunioni, da cui gli stessi politici di professione sapevano trarre qualche indizio sul che fare. Occorre una discussione, un dialogo che sappia evitare l'eccessiva velocità, che consenta qualche tempo per riflettere – la *civile conversazione* appunto – sempre molto rara, ma è l'ideale da tenere saldo in mente.

Così Cofrancesco rifiuta, nella prima mail dello scambio, di applaudire comunque la satira di cattivo gusto. Suggestisce che i valori dell'Occidente in teoria politica sono appunto nel fare differenza tra colpa, peccato e reato, vale a dire tra morale, religione e giurisdizione, ponendo piani diversi per condannare le azioni negative – cui implicitamente si suggerisce di aggiungere un altro piano, molto adatto al tempo, il giudizio estetico che condanni la volgarità.

Sono tutte negatività; qualificarne la rilevanza, meditare il modo di rispondere per ripristinare i valori positivi e la graduazione degli interventi sono cose su cui si deve pensare; pretendere di ignorare tutto con un giudizio globale del tipo amico-nemico è cosa che giustamente occorrerebbe lasciare ai totalitarismi. Si nasconde sotto il fair play una volontà di non reagire al negativo che è in se stessa una negatività.

La soluzione è quindi nel riproporre l'etica della responsabilità, inducendo alla discussione e valutazione della novità, così da poter ristabilire norme di buon gusto e di costume adeguate al tempo nuovo, che ha ormai messo in crisi l'orizzonte condiviso di opinioni valide ancora poco tempo fa; occorre edificare un nuovo ordine di facile comprensione, che aspiri a diventare un paradigma ripristinando se non ancora tempi migliori almeno un tessuto ideale per cui combattere senza tante confusioni.

La mentalità europea si fa di Grozio, Erasmo e Spinoza, del diritto romano - non della sharia: l'ideale è di Cofrancesco come di Pietro Grilli di Cortona, Paolo Bonetti e tutti gli altri intervenuti. Non è giusto derogare di un palmo dalla politica e cultura europea che in Europa dal Medio Evo della Magna Charta ha costruito il rispetto della libertà del cittadino di fronte agli abusi del potere. Il giusnaturalismo ha parlato di diritto di natura sviluppando la mentalità romana del diritto come garanzia dei valori civili. Già dall'800 si evidenzia il paradosso della libertà, il classico dilemma del non poter condannare i propri nemici al silenzio: come disse Bertrand Russell, ciò vale sinché i pacifisti indiani che si mettono sui binari del treno per manifestare trovano un macchinista inglese. Altrimenti ... Per i diritti si lotta, si deve lottare, con le armi, le parole e le conversazioni. Nessun diritto, ha insegnato Vico, è tale se non ha i suoi combattenti.

In Europa tende a prevalere il silenzio, che può diventare connivenza, favorendo i fanatici. La voglia di avere una fede aumenta le schiere dominate da parole d'ordine di credo religiosi dogmatici. L'inefficacia delle Chiese e delle politiche occidentali a dare un senso alla vita si combatte discutendo i valori e sollecitando la chiarezza nel ripensarli oggi, modificando quel che va modificato. Ci vuole molta cultura per rinsaldare la propria fede, sacra o laica; il pandemonio del nichilismo è diventato incapacità di offrire una solidità che non sia solo un delirio di fede, donde il generale accesso ad una visione semplicemente indifferente. Accettare senza discutere anche il giusto motto della reazione ai fanatici assassini di Parigi, è un errore da evitare.